

**LA PERSECUZIONE ANTIEBRAICA IN PROVINCIA DI IMPERIA  
1938-1945  
(PAOLO VEZIANO)**

Le tracce più significative della presenza ebraica in Provincia risalgono agli inizi del '900 e si trovano nel cimitero monumentale della «Foce» a San Remo. Negli anni '20 avvenne una prima immigrazione in Riviera di ebrei provenienti dal Nord-Italia, si trattava di persone anziane che vi si stabilirono per ragioni climatiche; in altri casi le motivazioni erano costituite da buone opportunità lavorative. Dagli anni '30 si aggregarono a questo nucleo, ebrei provenienti dai paesi mitteleuropei e dalla Germania, in seguito all'ascesa politica di Hitler. Fino al 1935 le prospettive di un inserimento lavorativo degli ebrei stranieri erano abbastanza favorevoli. Nei primi mesi del 1937, una parte dei circa 200 ebrei residenti si era rivolta alla Comunità israelitica di Genova chiedendo la creazione a San Remo di una base di vita ebraica. Il 23 aprile 1937 la Comunità genovese approvava la costituzione di una Sezione a San Remo. All'epoca esistevano in città tre piccoli oratori privati ed una pensione che forniva vitto *kasher*. La vita religiosa si svolgeva con regolarità ed era accompagnata da notevoli contrasti interni, accentuati dalla mancanza di un rabbino stabile.

Nei primi mesi del 1938 la Sezione contava 110 iscritti ed era costituita in maggioranza (70%) da stranieri. L'analisi delle professioni esercitate dai contribuenti ne consente la collocazione tra la classe medio borghese. Allo scopo di accertare la consistenza degli israeliti residenti in Italia, fu indetto per il 22 agosto 1938 un minuzioso censimento. La rilevazione accertò la presenza in Provincia di 260 ebrei di cui 160 di nazionalità straniera. Gli ebrei superavano in percentuale il due per mille, ma la situazione razzistica era considerata, comunque, poco preoccupante.

**L'applicazione delle normative anti-ebraiche e le sue conseguenze**

Il 5 settembre 1938, fu vietato agli ebrei l'insegnamento e l'iscrizione alle scuole pubbliche d'ogni ordine e grado e l'esercizio della libera docenza. Il 7 settembre fu disposto che gli stranieri ebrei residenti in Italia dopo 1° gennaio 1939 avrebbero dovuto lasciare il paese entro sei mesi dalla data di pubblicazione del decreto. I decreti successivi vietavano agli ebrei, tra l'altro, l'esercizio del servizio militare, il matrimonio con cittadini italiani di «razza ariana» e il lavoro subordinato in favore dello Stato, delle province, dei comuni degli enti o imprese di diritto pubblico.

In base al Decreto legge del 7 settembre, circa 5000 ebrei stranieri avrebbero dovuto lasciare il paese entro il 12 marzo 1939. Le gravi difficoltà incontrate nel loro allontanamento, spinsero il Ministero dell'interno, nel gennaio e nell'aprile 1939, ad impartire istruzioni ai prefetti affinché «fosse agevolato con ogni mezzo l'esodo degli ebrei». Da quel momento, le questure del Nord-Italia e le organizzazioni di soccorso ebraiche italiane, avrebbero dovuto dirigere gli ebrei verso i commissariati delle città di confine. L'espulsione verso la Francia era la soluzione considerata più praticabile perché la frontiera era poco presidiata e offriva buone possibilità di entrarvi illegalmente. Dalla primavera 1939 centinaia di ebrei avrebbero raggiunto la Provincia; il prefetto avrebbe dovuto gestire gli allontanamenti: l'obiettivo da raggiungere giustificava i metodi che sarebbero stati impiegati. Si procedette all'immediata legalizzazione di attività illegali; la milizia confinaria rilevò i contrabbandieri e assunse il ruolo di «passeur di Stato»; i barcaioi divennero uno strumento indispensabile. I pescatori furono incoraggiati ed ebbero garantita ampia libertà di azione. I primi arrivi degli ebrei nel Ponente avevano creato problemi d'ordine pubblico. Le autorità locali avevano preteso dalle organizzazioni assistenziali ebraiche un maggiore coinvolgimento, anche finanziario, nell'esodo, auspicando altresì una più efficiente organizzazione dei trasporti clandestini. L'arrivo in massa degli ebrei incoraggerà, dal luglio 1939, la nascita di numerose «agenzie di navigazione clandestina». Che nell'agosto 1939 riusciranno a trasportare con successo oltre confine più di 400 ebrei. Le agenzie si erano rapidamente riorganizzate, dopo aver perso parte della flotta e numerosi barcaioi, reclutando altri pescatori e acquistando imbarcazioni a motore. Nell'estate 1939 la maggior parte delle partenze avveniva dalla spiaggia di «Bagnabraghe». Si tratta di una piccola insenatura situata a levante della città di Bordighera e dominata dal fatiscente edificio, già adibito a macello, dove gli ebrei subivano il controllo dei documenti e perquisizioni personali. Nei primi mesi del 1940 la sorveglianza marittima francese si era allentata incoraggiando i tentativi di organizzare nuovi trasporti, che si succederanno con cadenza mensile fino al maggio 1940.

Le autorità locali assunsero la gestione quasi completa degli allontanamenti attraverso i sentieri di montagna, riuscendo ad impedire i tentativi d'interferenza nell'esodo da parte di guide locali. A Ventimiglia, i funzionari di P.S. convocavano i capi squadra della milizia confinaria per concordare i tempi e luoghi dell'espulsione via montagna degli ebrei che da troppo tempo soggiornavano in città. Gli ebrei erano condotti sotto scorta alle caserme della milizia o della finanza, di Ciotti e Olivetta. Questi villaggi presentano

caratteristiche ideali: sono prossimi alla frontiera e dispongono di una rete di sentieri, anche minori e poco controllati. I più utilizzati furono il sentiero che da *Ciotti* e *Villatella*, attraverso il *Passo del Cornà*, porta a Mentone e quello che da *Olivetta S.Michele*, dopo aver superato il *Passo Treittore*, conduce a Sospel. Le caserme e i rifugi situati lungo questi percorsi funzionavano da centri di raccolta e smistamento degli ebrei in procinto di essere espulsi. Il sentiero Passo Muratone-Saorge fu, invece, utilizzato in modo occasionale dai contrabbandieri che, eludendo i rigidi controlli delle guardie confinarie, riuscivano condurre i clandestini a destinazione.

Dal luglio 1939, le vie terrestri persero il ruolo fondamentale che avevano ricoperto fino a quel momento a causa dello sviluppo delle «agenzie marittime», in grado di trasportare rapidamente interi gruppi familiari a prezzi interessanti. Si ritiene che, utilizzando le vie terrestri e marittime, non meno di 3.500 ebrei stranieri abbiano raggiunto clandestinamente la Francia negli anni 1938-1940.

Più di cento ebrei stranieri residenti in Provincia decisero di partire immediatamente e si aggiunsero alle centinaia di profughi diretti verso la Francia. In alcuni casi gli ebrei furono rimossi dai loro incarichi pubblici con assoluta tempestività e senza clamore. Nell'agosto 1940 fu decisa la cancellazione dall'albo professionale di dieci medici chirurghi e due farmacisti: furono queste categorie a pagare il tributo più alto. Le severe limitazioni economiche imposte agli ebrei dai provvedimenti del novembre 1938, benché attenuate dall'appartenenza alle classi agiate, avevano messo in seria difficoltà la Sezione chiamata ad assistere alcune famiglie in grave difficoltà. Nel dicembre 1939 la Comunità israelitica di Genova, vista la disastrosa situazione finanziaria in cui versava la Sezione di San Remo dopo la partenza della maggioranza dei contribuenti, ne deliberava la chiusura.

### **Gli arresti e le deportazioni (1943-1944)**

Nella primavera 1943 la presenza ebraica si accrebbe grazie all'arrivo di connazionali rimpatriati dalla Francia. Completata rapidamente occupazione militare della Provincia, le unità tedesche Gestapo e SS avevano visionato gli elenchi degli ebrei residenti. Ottenuta anche l'indispensabile collaborazione della polizia italiana, furono in grado di scatenare una lunga e spietata caccia all'ebreo già sperimentata altrove. La stagione del terrore ebbe inizio il 18 novembre 1943 a Bordighera con l'arresto dei tre membri della famiglia Hassan. Nella tragica notte tra il 25 e 26 novembre, uomini delle SS e agenti della polizia italiana operarono una grande retata. Vi incapparono trentacinque ebrei che furono arrestati a Ventimiglia, Bordighera e San Remo. Furono rinchiusi nelle carceri di San Remo ed Imperia e trasferiti successivamente a Genova. Il 5 dicembre 1943 il Ministro dell'interno della Repubblica Sociale italiana ordinava che «tutti gli ebrei, anche se discriminati fossero arrestati ed internati in appositi campi di raccolta provinciali e i loro beni mobili e immobili sottoposti ad immediato sequestro».

In Provincia il campo fu istituito a Vallecrosia, in un'area già occupata da edifici militari. Entrò in funzione nel febbraio 1944 e fu chiuso nell'agosto dello stesso anno. Nel campo furono internati soprattutto prigionieri politici, genitori dei renitenti alla leva e solamente cinque ebrei arrestate a Bordighera e San Remo. Nei mesi successivi i pochi arresti operati appaiono riconducibili allo squallido fenomeno delle delazioni. Alcune famiglie, che, invece, erano riuscite fortunatamente a sottrarsi alla cattura, partirono immediatamente e si diressero con successo verso la Svizzera. Altri nuclei familiari o singoli furono nascosti e protetti da amici o conoscenti; alcuni trovarono rifugio presso istituti religiosi. Una nuova recrudescenza della caccia all'ebreo si registrò nell'aprile 1944, quando furono arrestati a San Remo cinque anziani ebrei. Tra questi figurava anche Elena Abraham che sarebbe morta in carcere ad Imperia. La stagione del terrore sarebbe terminata il mese successivo. Il bilancio degli arresti e delle deportazioni in questa Provincia in cui la presenza ebraica non fu mai troppo importante, è tuttavia impressionante e ammonta ad almeno 54 deportati. Solo cinque sopravvivranno all'inferno dei lager nazisti e faranno ritorno.

### **Bibliografia**

- Fucile Rosario-Millu Liana, *Dalla Liguria ai campi di sterminio*, Genova, Aned, 2004.
- Ottolenghi Gustavo, *Il campo di Vallecrosia*, in "Provincia di Imperia", anno XIX, n.93.
- Picciotto Liliana, *Il libro della Memoria*, Milano, Mursia 1991.
- Tarcali Olga, *Ritorno a Erfurt. Racconto di una giovinezza interrotta*, Torino, l'Harmattan Italia, 2004.
- Veziano Paolo, *Ombre di confine. L'emigrazione clandestina degli ebrei stranieri dalla Riviera dei Fiori verso la Costa Azzurra (1938-1940)*, Pinerolo, Alzani, 2002.
- Veziano Paolo, *San Remo. Una piccola comunità ebraica nella Riviera dei Fiori degli anni Trenta*, in "La Rassegna mensile di Israel, volume LXIX n.1, gennaio-aprile 2003", *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*.
- Voigt Klaus, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 1°, Firenze, La Nuova Italia, 1993.